

3. Che corrono veloci alla mattina
4. Sollevano la polvere,
5. E in essa attraversano le schiere,
6. Vedi, l'uomo è realmente ingrato verso il suo Creatore!
7. Egli è di ciò realmente un testimonio
8. E forte è il suo amore verso i beni terreni.
9. Non sa egli, che quando uscirà ciò che si trova nelle tombe,
10. E diverrà manifesto quanto si trova nei petti,
11. Il Signore lo conoscerà veramente in quel giorno?

Nella sura xcvi il profeta si scaglia contro l'uomo « che è realmente delinquente, quando si vede nelle ricchezze ».

Più chiara ancora la sura cvii. « Hai tu veduto colui che nega il giudizio? E lui che caccia da sè l'orfano, e non si muove per satollare i poveri ».

Gli stessi concetti sono espressi anche nelle sure cvii, cii, xcii, xci, lxxxix, lxxxiii, che sono da porsi, cronologicamente, tra le più antiche del Corano, e mostrano anche nella forma esterna una grande spontaneità. Esse rispecchiano l'animo del profeta e sgorgano dall'intimo della sua coscienza, mentre nelle altre tutto è artificio.

Il movimento promosso da Maometto fu da principio, adunque, particolarmente sociale. Egli voleva ottenere un miglioramento delle condizioni economiche nel suo paese, e guadagnare assecl, coll'insegnare non solo una nuova religione, ma principalmente l'uguaglianza sociale. Più tardi appena l'elemento religioso prese il sopravvento.

E a dare al suo movimento un indirizzo spiccatamente religioso, ad atteggiarsi piuttosto a profeta che a riformatore, lo spinse da un lato la profonda avversione che egli sentiva contro l'idolatria e dall'altra l'intensa brama di imporsi, di eccellere, di dominare. Egli si vedeva deriso dai suoi concittadini; le sue parole non convertivano i ricchi nè gli guadagnavano le simpatie dei poveri; si sentiva chiamato sognatore e poeta. Ciò lo adirò. Compresa allora a pieno la potenza della religione, e si atteggiò a riformatore religioso, per imporsi ai suoi concittadini; far tacere gli avversari; costringerli al silenzio ed anzi al rispetto, e appagare la propria avida brama di eccellere.

Il monoteismo, conosciuto a Okaz e nella Siria, Maometto lo coltivò nel contatto con un piccolo gruppo di benpensanti meccani, che aborrissero come lui il politeismo e coltivavano puri concetti monoteistici. Alcuni di questi erano passati pubblicamente alla religione giudaica ed altri al cristianesimo; moltissimi, però, si limitavano a credere in un Dio solo, senza abbracciare una religione determinata.

Il cristianesimo dei convertiti era però tutto *sui generis*. Esso era un cristianesimo bastardo, importato alla Mecca da schiavi abissini, e non la pura religione cattolica praticata a Nedsran e predicata particolarmente dal santo vescovo Kus; un cristianesimo assai più di nome che di fatto. Basti sapere che a questi cristiani era riuscito collocare nella Caaba la statua della Madonna a fianco dei simulacri degl'idoli, e che essi

continuavano a considerare la Caaba come loro santuario nazionale.

Tra questi aderenti entusiastici del monoteismo vi era pure uno stretto congiunto di Maometto, per parte della moglie, di nome Varaca, ed il suo amico Seid ibn Amr.

Maometto parlava spesso con questi uomini di cose di fede; il monoteismo gli appariva in una luce sempre migliore, ed egli andava persuadendosi sempre più, che soltanto una religione monoteistica sarebbe stata capace di sollevare l'Arabia e di appagare l'avidità sete che molti avevano di verità. Sempre più andava cristallizzandosi nella sua mente il pensiero di diffondere questa dottrina tra i suoi connazionali, di diventare il rigeneratore religioso e sociale dell'Arabia.

Nel mese di Ramadan dell'anno 610 ha principio la vita profetica di Maometto. L'oscuro negoziante esce dalle tenebre e si presenta ai suoi concittadini col capo cinto dell'aureola del profeta, del messo dell'Altissimo, del *rasulu-llah*¹.

Maometto, che aveva allora quarant'anni, si era recato una mattina sul monte Hira a breve distanza dalla Mecca. L'arcangelo Gabriele gli apparve allora e gli disse:

« Leggi!

« Non so leggere, rispose Maometto. Ma l'angelo ripeté tre volte l'invito, e poi gli rivelò i cinque primi versetti della novantesimasesta sura, che è, cronologicamente, la prima del Corano.

« Leggi! In nome del tuo Dio, che creò;

« Creò l'uomo da sangue coagulato,

¹ Il profeta dell'Altissimo. Titolo che gli Arabi danno a Maometto.

« Leggi, perchè il tuo Signore è infinitamente buono,

« Che ha insegnato la penna,

« Ha insegnato all'uomo quant'egli ignorava ancora ».

Questa apparizione angelica colpì Maometto non poco. Egli ritornò correndo in città e narrò l'accaduto pria a Cadiscia e poi ai suoi amici. La moglie prudente gli fece animo e cercò di tranquillizzare il suo spirito agitato, ma egli non ebbe d'allora più pace, ed attendeva ansioso il ritorno dell'angelo ed ulteriori rivelazioni. Gabriele si fece però attendere tre anni interi.

Questo tempo di angosciosa attesa viene chiamato dagli Arabi la *Fatra*. Finalmente, dopo trentasei mesi, Gabriele si fece vedere una seconda volta al profeta, redimito di gloria celeste. Spaventato da quella visione; incapace di sostenere i bagliori che l'angelo andava emanando, Maometto si recò correndo dalla moglie, si lasciò cadere bocconi ai piedi di lei, e la supplicò di coprirlo col proprio mantello; e mentre egli si contorceva al suolo negli spasimi dell'epilessia, gli sembrò di udire la seconda rivelazione, che formava la sura settantesimaquarta.

« O tu coperto

« Alzati ed ammonisci!

« E il tuo Signore - lodalo;

« E il tuo vestito - mondalo;

« E le tue colpe - fuggile!

« Non essere generoso per ricevere mercede,

« E attendi pazientemente il tuo Signore ».

Maometto fu realmente persuaso di aver ricevuto queste proto-rivelazioni od egli le inventò

abilmente, per trovare credito presso i suoi concittadini? In altre parole, dobbiamo considerarlo, nei primordi della sua pubblica attività, come un allucinato oppure come un abile truffatore? Questa è la questione principale e davvero scottante che si agita tra quanti studiano la vita di questo personaggio singolare. Che più tardi Maometto sia stato un ingannatore ed abbia inventato abilmente visioni sopra visioni, nessuno lo mette in dubbio. Egli inventò di propria testa numerose sure, e abbenchè fosse persuaso che non erano rivelate, le fece pur passare come divine. Si dissente invece su queste prime rivelazioni. I più ammettono che Maometto sia stato, da principio, realmente persuaso di essere l'eletto del cielo per insegnare agli uomini il monoteismo e diffondere una novella religione; che abbia incominciato il suo magistero in buona fede; che le sue fossero vere allucinazioni, facili a spiegarsi in un epilettico, e che poi appena, vistosi nell'impossibilità di più retrocedere, abbia continuato, inventando allegramente visioni e rivelazioni. Non pochi sostengono invece che anche queste prime rivelazioni siano state simulate; che Maometto le abbia inventate colla scaltrezza tutta propria agli epilettici ed ai degenerati in genere, al solo scopo di dare maggior credito alle proprie dottrine.

La prima opinione sembra la più probabile. Assidue meditazioni sopra la verità di fede ed un'intensa occupazione continua in cose che riguardavano Dio e il soprannaturale, poterono produrre facilmente in un epilettico delle allucinazioni, che egli ritenne rivelazioni dall'alto. Felice di essere stato prescelto da Dio a diffondere il

vero egli, senza pensare alle conseguenze, passò subito a predicare alle masse quanto credeva di aver udito dalle labbra dell'angelo, e si atteggiò a profeta e a banditore di una religione novella. Quelle prime rivelazioni non gli bastarono però; ne attese invano delle altre; la voce dall'alto era ammutolita; Gabriele non si faceva più vedere. Il profeta sentì di non poter confessare che Allah lo aveva abbandonato; e perciò, coll'astuzia propria ai degenerati, continuò ad inventare visioni, allargando sempre più il proprio sistema ed adattandolo alle circostanze.

Chechè però ne sia della questione, Maometto incominciò tosto a predicare la sua dottrina ed a manifestare sempre novelle rivelazioni, brevi, oscure, misteriose, vaghe, e che assicurava di aver ricevuto dalla divinità.

Egli non ebbe da principio che pochissimi aderenti: La moglie, i figli, il genero Ali, il nipote Seid, ed un paio di altri meccani, tra i quali il ricco mercante Abu Bekr, che si accese sin da principio di entusiasmo per la novella religione e fu poi il primo califfo e Osman, che divenne il terzo. Osman non passò dalle parti di Maometto, spinto da entusiasmo religioso o perchè credeva in lui, ma soltanto per ottenere la mano della figlia del profeta, la bella Bukeija. Aggiungì alcuni schiavi di Abissinia, antichi cristiani monofisiti, tra i quali Bilal, il primo *mueddin* della nuova religione e due o tre donne.

Gli abitanti della Mecca non fecero nessun conto di Maometto e delle sue rivelazioni. Alcuni lo deridevano; gli altri lo dicevano un abile ingannatore, un poeta pazzo, un indemoniato.

Più tardi insorse in molti il timore che, se la dottrina di Maometto si fosse diffusa, la Mecca ne avrebbe scapitato materialmente non poco. La Caaba era piena zeppa di idoli; gli Arabi idolatri vi pellegrinavano in gran numero, ed i meccani avevano da ciò grande vantaggio. Ove il monoteismo predicato da Maometto si fosse diffuso e molti l'avessero abbracciato, i pellegrini alla Caaba sarebbero venuti rapidamente meno, e gli introiti dei meccani sarebbero stati anche minori.

Essi iniziarono, per un tal motivo, una persecuzione atroce contro i seguaci della nuova dottrina, nella quale ebbero particolarmente a soffrire le donne e gli schiavi. Osman raccolse perciò circa cento seguaci del profeta, e li condusse al di là del Mar Rosso, nell' Abissinia. I Coreisciti mandarono subito una deputazione dal Negus, per chiedere l'estradiizione dei fuggiaschi, ma non ottennero alcun risultato, giacchè il Negus era favorevolmente impressionato dalla novella religione, che ammetteva l'unità di Dio, riconosceva la dignità profetica di Gesù di Nazaret, venerava gli angeli ed aveva non poche reminiscenze cristiane.

La persecuzione prendendo proporzioni sempre più allarmanti, Maometto volle venire a patti coi suoi avversari. Essi promisero di riconoscerlo e di venerarlo quale inviato del Signore, ove egli avesse riconosciuto le loro divinità nazionali. Egli accettò la proposta, e disse di aver ricevuto da Allah la seguente rivelazione.

« Cosa credete voi di Allat e El Ussa

« E di Manat, la terza Dea?

« Essi sono cigni d'alto volo,

« Ed in verità, la loro intercessione giova ».

Allat, Manat e El Ussa erano gl'idoli allora maggiormente venerati dagli Arabi pagani, ed i loro simulacri si trovavano nella Caaba.

I meccani gongolarono a questa dichiarazione e posero subito fine alla persecuzione, ma nessuno di loro si convertì, nessuno passò dalla parte di Maometto. I suoi antichi aderenti ne furono invece adiratissimi, e minacciarono di abbandonarlo. Egli preferì allora mettersi in rotta coi pagani, dai quali non aveva alcunchè da sperare che coi suoi asseclî fedeli; dichiarò che quella rivelazione non era venuta da Dio ma da Satana, il quale lo aveva ingannato apparendogli sotto le sembianze di angelo di luce, e che Dio gli aveva ordinato di mutare quei versetti in questo senso:

« Cosa credete voi di Allat e El Ussa

« E di Manat, la terza con loro?

« Avete voi d'aver figli ed egli figlie?

« Questa sarebbe un'ingiusta divisione.

« Vedi, essi non sono che nomi, che voi avete dato loro, voi ed i vostri padri. Allah non fece scendere per loro nessuna autorità. Essi seguono soltanto una fantasticheria e le brame del loro spirito, ed in verità loro venne dal loro Signore la direzione » (Sura LIII, 19-23).

Questi versetti che si leggono anche attualmente nel Corano, sono di un colore molto oscuro, ma pur si comprende che Maometto voleva negare la divinità di quegli idoli.

I Coreisciti andarono per un tal voltafaccia su tutte le furie e giurarono di vendicarsi.

La notizia dell' alleanza conchiusa da Maometto coi Coreisciti giunse nell'Abissinia; la fama aveva però svisato le cose, e già si parlava di una conversione in massa degli Arabi e del pieno trionfo del profeta. Osman ed i fuorusciti che si trovavano nell'Abissinia, persuasi che tutta la Mecca fosse credente, fecero perciò ritorno in patria, ma si trovarono delusi ben amaramente. Maometto era più in rotta che mai coi Coreisciti, ed aveva guadagnato soltanto pochissimi novelli aderenti, tra i quali lo zio Hamsa, e Omar il futuro secondo califfo.

Il ritorno di Osman e dei fuorusciti aumentò le collere dei Coreisciti, che vollero costringere la famiglia di Hascim a sconfessare il profeta. Ben pochi credevano in lui, tutti però si rifiutarono, con spirito di solidarietà, di arrendersi a quel comando. Sulla famiglia venne lanciata, perciò, la scomunica e pronunziato il bando. Gli Hascimiti dovettero rifugiarsi, colle loro greggi, in una angusta valle ad oriente della Mecca, e vivere colà due anni interi, maledetti e fuggiti da tutti. Durante l'esilio morì Abu Talib lo zio di Maometto, e questi ebbe a perdere molti aderenti. Il bando venne finalmente levato, ma le sorti del profeta non divennero perciò punto migliori. Molti lo abbandonarono; la fedele Cadi-scia spirò, senza aver veduto il trionfo del marito, e gli abitanti della città di Taif, che egli cercò di guadagnare alla propria causa, lo presero a sassate. Egli non si perdette però d'animo. Continuò ad agitare in favore della propria causa e a inventare visioni. Narrò, tra altro, ai suoi assecli, che nella sua fuga da Taif i gin lo avevano

supplicato di insegnare loro l'Islam, e finse il viaggio avventuroso a Gerusalemme.

Diede loro a credere di essere stato trasportato da un angelo a Gerusalemme, sul monte Moria, donde l'arcangelo Gabriele lo aveva rapito al cielo, per fargli vedere il Corano, libro sacro che era stato scritto lassù prima della creazione del mondo, anzi prima del principio dell' eternità, e una sola riga del quale vale più di mille mesi. Egli lesse il volume e venne poi riportato dall'arcangelo sulla terra per poter scrivere quanto aveva veduto nel cielo. Tanto veloce fu il volato che un vaso, ribaltato dal cavallo sul quale l'arcangelo lo aveva fatto salire, non era vuotato ancora per intero al suo ritorno dal luogo beato. Questo viaggio famoso viene raccontato nella decimasettima sura che incomincia così:

« Lode a colui che ha trasportato di notte il suo servo dalla santa moschea alla moschea lontana ¹ i cui dintorni abbiamo benedetti per mostrare a lui i nostri regni. Ecco, egli è colui che ascolta e vede ».

I commentatori mussulmani del Corano questionano se questo viaggio abbia avuto luogo realmente oppure se Maometto sia stato rapito in ispirito al cielo; il volgo è invece persuaso che la

¹ Dalla Caaba alla moschea el Acsa di Gerusalemme. Questa moschea è l'antica chiesa, eretta da Giustiniano imperatore sul luogo dove si credeva avesse abitato la Vergine, mentre era ancella del tempio. La leggenda mussulmana asserisce invece, che questo tempio sia stato fabbricato da Abramo 40 anni dopo la Caaba, che supera in santità, perchè nel giorno del gran giudizio la Caaba verrà, volando, sul monte Moria e si collocherà a fianco dell'Acsa, per assistere al giudizio universale.

cavalcata abbia avuto realmente luogo e guai a chi osasse metterla in dubbio! Il monte Moria è perciò il secondo santuario del mondo mussulmano; l'Acsa è veneratissima, e sul luogo, dove sorgeva anticamente il Santo ed il Santo dei Santi, il califfo Omar eresse una magnifica moschea, capolavoro dell'arte araba antica; moschea, tanto santa, che a nessun cristiano era lecito fino a pochi anni or sono, mettervi piede, come santa ed intangibile era giudicata tutta la spianata del tempio di Salomone. E da pochissimi anni appena che si permette l'accesso ai *giauri*, i cani infedeli, ma anche adesso lo si fa molto mal volentieri, e bisogna essere accompagnati da un cavasso e da un soldato.

Ricordo ancora con piacere un vecchio sceriffo dal turbante verde che mi fece da cicerone nella moschea di Omar, e mi narrò con tutta serietà che il masso sul quale Maometto si trovava seduto nel momento in cui ebbe principio la cavalcata, lo volle accompagnare nel cielo. Ma Maometto: « T'arresta! » gridò, ed il masso rimase sospeso nell'aria. L'indomani faceva molto caldo, e perciò Maometto si ritirò all'ombra del masso, che era ancor sempre sospeso nell'aria. Questi, desioso di vendicarsi del profeta, che gli aveva proibito di accompagnarlo nel cielo, si lasciò cadere su di lui per schiacciarlo, ma il profeta, da uomo robusto che era, lo sostenne colle proprie spalle, finchè scese dal cielo Gabriele e costrinse il masso a rimanere immobile nei secoli là dove esso si trovava allora.

Il masso, che sporge dal pavimento della moschea di Omar e viene additato come il masso del

prodigio, è invece il cocuzzolo del monte Moria, sul quale riposava l'arca dell'alleanza o l'altare degli olocausti, ed il locale che vi si apre sotto faceva parte dell'aia del Gebuseo, dal quale Davide acquistò, in seguito ad una visione, quel terreno. I maomettani sostengono con tutta serietà che il masso si librò ancora nell'aria, ed affermano, che le costruzioni che lo sostengono vennero fatte in tempi posteriori, per impedire che la vista del masso sospeso nell'aria facesse cadere in deliquio persone dai nervi delicati, e particolarmente le donne.

Nè questa è la sola favola colla quale la fantasia araba adornò il colle, dal quale Maometto fece la sua famosa cavalcata al cielo.

Nella stessa sura, nella quale il profeta narra la sua ascensione al cielo - che è un doppione di quella di S. Paolo (II, *Cor.* 12) - egli fa anche la *réclame* più sfacciata al suo Corano, una *réclame*, dalla quale un cavadenti americano avrebbe da imparare ed arriva a dire:

« In verità, se anche tutti gli uomini ed i gin si unissero insieme, per scrivere un Corano simile a questo, essi non ne produrrebbero uno eguale, anche se tutti si avessero d'aiutare a vicenda.

« In verità, noi abbiamo spiegato in questo Corano agli uomini tutte le similitudini; ma la stragrande maggioranza non lo vuole accettare, per mancanza di fede » (*Sura XVII*, v. 91, 97).

Questa *réclame* non gli giovò però allora punto. Il numero dei suoi seguaci non voleva aumentare menomamente.

Dopo la morte di Cadiscia, che aveva esercitata un'influenza quanto mai benefica sull'animo

del giovane marito, Maometto, che non aveva più alcun ritegno, incominciò a dare sfogo alle proprie passioni. La sua boria andò aumentando rapidamente; egli imponeva ai propri seguaci la propria volontà; non voleva prendere ragione da nessuno; inventava per ogni inezia rivelazioni, ritirando oggi quanto aveva rivelato ieri, e scioglieva tutte le questioni coll'aiuto di qualche rivelazione dall'alto. Prese parecchie mogli, tra le quali Aiscia, la settenne figlia del suo amico Abu Bekr, che fu la sua favorita.

Maometto aveva cinquantadue anni quando sposò Aiscia. Con questo matrimonio egli introdusse la poligamia nella nuova religione, e rese impossibile ogni ulteriore avvicinamento al cristianesimo. La speranza concepita da più d'uno, che la novella dottrina sarebbe stata il ponte di passaggio, per condurre gli Arabi dal paganesimo a Gesù, e che Maometto avrebbe finito coll'abbracciare la religione cattolica svanì. In quell'istante il maomettanismo incominciò a diventare una religione a sè, nettamente distinta dalla cristiana, ed anzi in aperta opposizione a quella.

CAPITOLO IV.

L'Egira.

Iatrib è una cittadetta che dista un centinaio di chilometri appena dalla Mecca. Il viaggio Mecca-Iatrib si compie attraverso un paese montano quasi sempre deserto, facendo tappa alle verduggianti oasi di Uadi Fatima, Uadi Gemmun, Kebeis e Rabegh.

Trovasi Iatrib in una posizione amena e ricca di acque, a piedi delle montagne rocciose di origine vulcanica d'Ohod, ed è circondata di giardini, di frutteti, di prati e di campagne ubertose.

Iatrib, d'incerta origine, si trovava nel secolo quinto nelle mani degli ebrei, quando venne conquistata dalle due tribù arabe di Aus e Casrads; ma anche dopo la conquista conservò la sua impronta giudaica. Buona parte dei suoi abitanti professavano la religione di Mosè; i novelli padroni favorivano gli ebrei; più d'uno era passato al giudaismo; gli altri conoscevano per lo meno il monoteismo giudaico, i libri sacri degli ebrei, e la loro aspettazione Messiana.

Tra gli abitanti di Iatrib e quelli della Mecca vigeva un odio inveterato, causato più che altro da rivalità di commercio; però anche tra le mura di Iatrib non regnava la pace; i figli della tribù di Aus odiavano quelli di Casrads, e gli ebrei facevano grandi sforzi per riacquistare la perduta libertà. Maometto era giunto a conoscenza di questo stato di cose per mezzo di alcuni cittadini di Iatrib, coi quali aveva parlato alla Mecca, dove essi si erano recati pellegrinando per venerare la Caaba, e voleva approfittarne. Si rese perciò amico di tutti i pellegrini di Iatrib che si recavano alla Mecca, e cercò di guadagnarli alla propria causa. Il continuo contatto cogli ebrei li aveva resi proni verso il monoteismo. Accettarono, non malvolentieri, la dottrina monoteistica di Maometto, e riconobbero in lui l'Aspettato, del quale gli ebrei avevano fatto loro non di rado parola; felici che il Messia avesse sangue arabo nelle vene e non fosse giudeo.